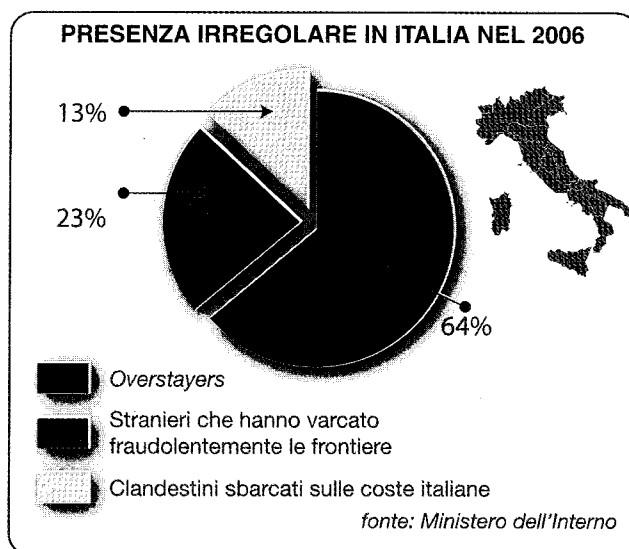
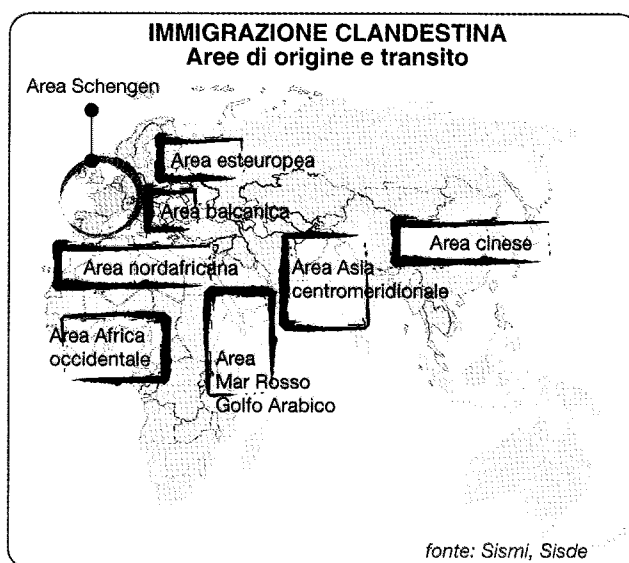


territorio nazionale nel 2006, attestano che, rispetto agli ingressi fraudolenti alla frontiera e agli arrivi via mare (diminuiti del 4% rispetto al 2005), la presenza irregolare in Italia è tuttora composta, per la maggior parte, dai cd. *overstayers*, vale a dire da quanti entrano con regolare titolo, trattenendosi entro i nostri confini anche dopo lo scadere dello stesso.



I flussi migratori verso l'Italia promanano da differenti aree regionali, tutte riferibili all'Africa e all'Asia, e si canalizzano lungo le direttrici che evidenzieremo di seguito.



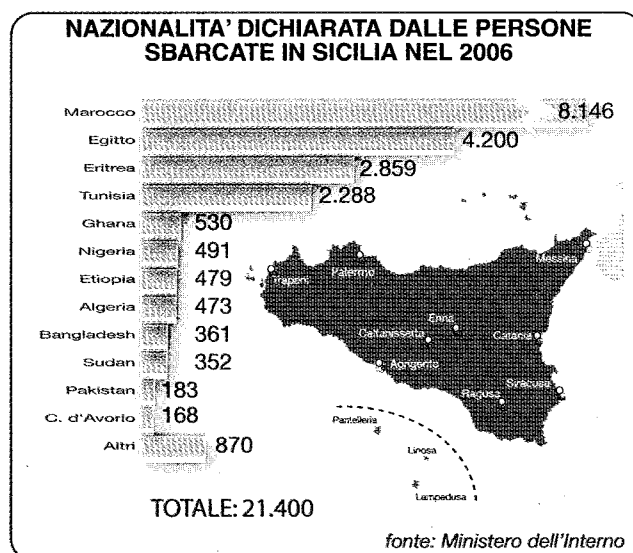
La pressione migratoria dal **continente africano**, che registra una sostanziale simmetria delle rotte che conducono sulle coste di Spagna e Italia attraverso, rispettiva-

mente, il Marocco e la Libia, ha rivestito valenza prioritaria nell'agenda UE.

Le **conferenze euro-africane** svoltesi il 10/11 luglio a Rabat e il 22/23 novembre a Tripoli si pongono in piena coerenza con i principi e gli indirizzi delineati nelle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2005. In entrambi i consessi è stato ribadito, infatti, il rilievo assegnato dall'Europa alla realizzazione di adeguati programmi di intervento che, in un'ottica di approccio globale, mirino ad incentivare il dialogo e la cooperazione tra UE e Paesi africani, di origine e transito dei flussi migratori.

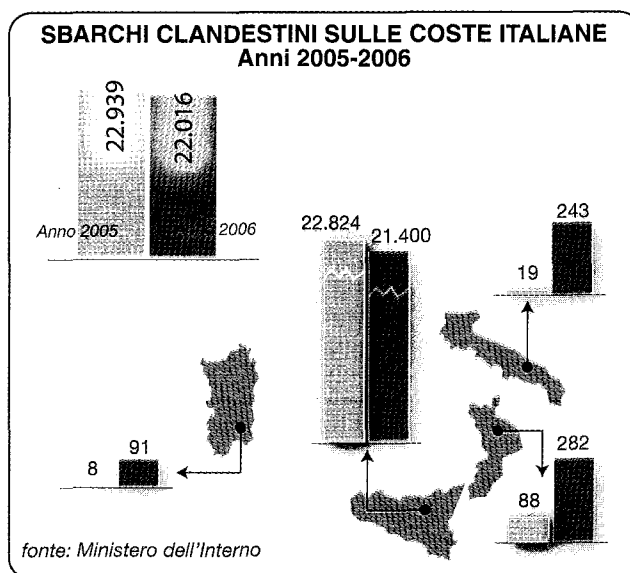
Sul piano del contrasto all'immigrazione clandestina, specifico rilievo assumono, per l'Italia, le aperture del Governo di Tripoli alla prospettiva di un pattugliamento costiero con il concorso diretto del dispositivo europeo.

Il territorio libico resta infatti il principale snodo di confluenza e transito di migranti provenienti da Paesi dell'Africa mediterranea e della fascia subsahariana, trasferiti via mare soprattutto sulle coste siciliane. Sebbene in forma sporadica, tra i lidi di approdo sono stati individuati anche quelli della Sardegna, verosimilmente a seguito di rimodulazioni tattiche dovute all'esigenza di eludere i controlli.



Secondo le indicazioni dell'*intelligence*, il traffico di clandestini lungo la **direttrice nordafricana** ha registrato l'evoluzione, sul piano organizzativo e operativo, delle strutture criminali maghrebine, specie di libici, tunisini e algerini. Il **SISDE** ha segnalato le sinergie tra i vari sodalizi, che sfruttano collusioni locali e ramificati rapporti, anche di

tipo commerciale, questi ultimi finalizzati soprattutto all'acquisizione dei natanti da impiegare per le traversate.



Sarebbe emerso, inoltre, un progressivo rafforzamento dei collegamenti con le cellule presenti in Italia, responsabili del primo supporto logistico, dell'eventuale fuga dai centri di accoglienza, dell'arrivo alla destinazione finale, dove, in alcuni casi, gestiscono il successivo sfruttamento della manodopera e i circuiti finanziari delle rimesse.

Tale metodologia, già svelata in inchieste del recente passato, sarebbe ormai entrata nella prassi dei gruppi di trafficanti, che provvederebbero a sostituire gli affiliati coinvolti nelle indagini con altri non ancora compromessi. ●

Il 5 dicembre è stata scompaginata dalla Polizia di Stato una strutturata **organizzazione criminale di matrice sudanese** attiva nel Maghreb e nel territorio nazionale. Gli inquisiti sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sequestro di persona a scopo di estorsione. Le risultanze investigative hanno infatti permesso di appurare come il gruppo riuscisse a facilitare l'allontanamento di cittadini stranieri dal centro di accoglienza di Crotone, solo per privarli successivamente della libertà personale con la segregazione in strutture fatiscenti situate nelle vicine campagne e senza assistenza di alcun tipo. Il sodalizio provvedeva quindi a stabilire un contatto con parenti o amici dei migranti al fine di ottenerne il riscatto, riscosso il quale i vertici della banda di stanza a Milano ordinavano la liberazione dei sequestrati.

Il Corno d'Africa, e segnatamente la **Somalia**, viene altresì indicato dal **SISDE** quale

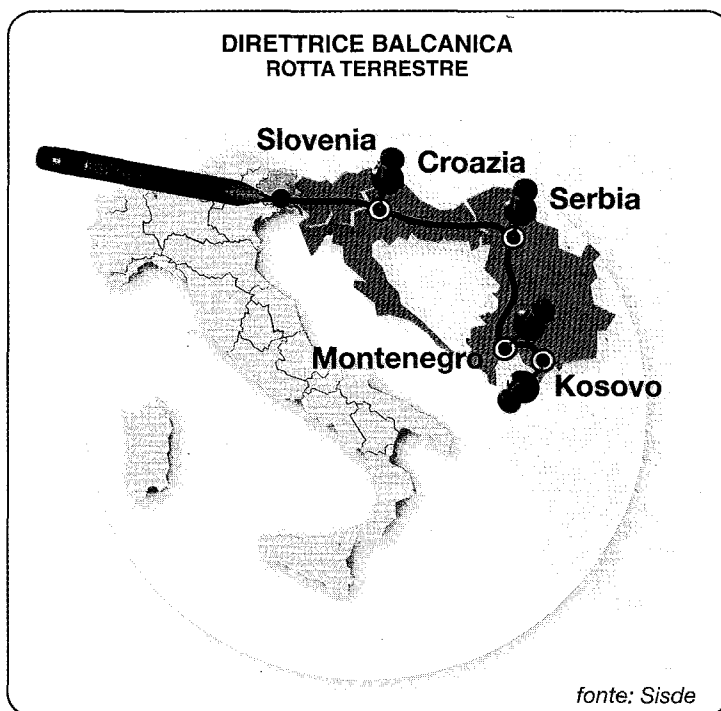
area di transito per i flussi provenienti dallo Yemen e diretti in Oman e Emirati Arabi Uniti, dove i clandestini reperiscono documentazione contraffatta per continuare il viaggio verso i Paesi dell'Europa occidentale.

Per quel che concerne la **direttrice balcanica**, le indicazioni di **SISMI** e **SISDE** fanno stato dell'accresciuto attivismo di locali organizzazioni criminali, specie albanesi, kosovare e macedoni, che provvederebbero a canalizzare verso l'Europa occidentale anche clandestini provenienti dal Medio ed Estremo Oriente.

È stato rilevato lungo questa direttrice un incremento dei flussi dall'**Afghanistan** e dal **Bangladesh**, con presenze dell'etnia curda.

La via marittima dall'Albania si avvarrebbe soprattutto di traghetti di linea, mercantili o pescherecci, anche se sono stati registrati sporadici sbarchi clandestini in Puglia e in Calabria.

La rotta terrestre, maggiormente utilizzata, avrebbe comunque registrato, secondo quanto segnalato dal **SISMI**, una sensibile riduzione di passaggi in suolo bosniaco, verosimilmente per una più efficace normativa di contrasto. Acquisizioni del **SISDE** delineano un'intensificazione del fenomeno migratorio kosovaro in direzione dell'Italia, attraverso la Croazia e la Slovenia.



Specifico impegno informativo è stato poi riservato alla rotta esteuropea, emersa

all'attenzione soprattutto per il traffico di minori e di donne da avviare alla prostituzione.

Le notizie raccolte sui traffici nell'**area asiatica** hanno posto in luce l'esistenza di un ramificato *network* diffuso nel subcontinente indiano, utilizzato da indiani, bangladeshi, pachistani e srilankesi, capace di gestire ogni fase della tratta, anche nei Paesi ospiti.

I clandestini dalla **Cina** raggiungono l'Italia spesso dotati di falsi passaporti di Stati orientali (Giappone e Corea del Sud) o con visto turistico, attraverso diversi itinerari. I più importanti prevedono uno snodo, alternativamente, in Russia, Giordania, Turchia e Malta.

Il dispositivo di ricerca si è infine indirizzato verso i **circuiti dello sfruttamento** nel cui ambito, sovente, si produce una vera e propria riduzione in schiavitù, supportata dal sistematico ricorso all'intimidazione e alla violenza. Si tratta di un fenomeno ampio e diversificato: talora, risultano coinvolti soggetti criminali o piccoli imprenditori estranei alla tratta, ma disponibili a sfruttare i lavoratori, siano essi clandestini o regolari; in altri casi, si realizzano vere e proprie *joint venture* tese ad alimentare il mercato della prostituzione o del lavoro nero.

Significativa, tra l'altro, l'operazione del 18 luglio, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari, che ha permesso di disarticolare un sodalizio delinquenziale dedito alla tratta di cittadini polacchi in Italia, per il successivo sfruttamento in agricoltura. L'inchiesta, che si è avvalsa della collaborazione con le Forze di polizia di Varsavia, ha portato all'esecuzione di 27 ordinanze di custodia cautelare in carcere, di cui 15 all'estero ed ha rappresentato uno dei primi casi di applicazione della Convenzione ONU di Palermo sul crimine organizzato, consentendo la contestazione dell'aggravante della transnazionalità del reato nel settore dello sfruttamento in ambito lavorativo.

Questo ed altri casi sottolineano l'importanza di una efficace cooperazione con tutti i Paesi di nuovo ingresso nell'Unione Europea, al fine di raggiungere rapidamente *standard Schengen* ed evitare che restino Paesi di transito.

PAGINA BIANCA

4

**Minaccia
di matrice internazionale**

4

Minaccia di matrice internazionale

Il quadro della minaccia terroristica internazionale resta dominato dalle attività del cd. jihad globale.

Sebbene rimanga una minoranza sia a livello mondiale che nell'ambito della stessa comunità di fede islamica, il jihadismo resta un pericolo di prima grandezza per gli stessi musulmani e per tutti quei soggetti e quei Paesi identificati dagli ideologi del jihad come "apostati, crociati e sionisti".

Tale rete continua a ricercare coesione ed unità d'intenti ricorrendo in modo massivo alla propaganda radicale. È questo il veicolo attraverso cui i vertici qaidisti tentano di raccordare un movimento che risulta transnazionale tanto nella diffusione quanto nei propositi strategici.

La trattazione che segue passerà in rassegna i profili generali del jihadismo e della sua attività mediatica.

*Verranno quindi esaminati i principali aspetti di interesse posti in luce dall'attività informativa di **SISMI** e **SISDE** per quanto concerne l'Europa e l'Italia ed i teatri ove operano contingenti nazionali. Segue poi una panoramica sui vari contesti extraeuropei interessati dall'attivismo integralista nonché su gruppi di altra matrice.*

Anche nel secondo semestre del 2006 l'attività del comparto informativo si è rivolta, in via prioritaria, ai segnali di minaccia riconducibili al cd. **jihad globale**, divenuto ormai il più diffuso fenomeno di terrorismo internazionale. Ciò, a motivo della dimensione propriamente transnazionale del disegno eversivo perseguito dal fronte islamista armato e della strutturazione, anch'essa globalizzata, assunta nel tempo da tale fronte.

La caratura stragista dei propositi offensivi coltivati dal movimento jihadista è stata ribadita, in agosto, dall'individuazione nel Regno Unito di un complesso progetto terroristico che si proponeva di colpire voli transcontinentali. Specifico allarme, questo, che si è aggiunto a diverse acquisizioni che comprovano la perdurante rilevanza dei rischi connessi al fenomeno jihadista.

L'assenza di eclatanti attentati antioccidentali va valutata infatti alla luce dei risultati di un impegno informativo che continua a registrare, in più quadranti, l'attivismo di formazioni e singoli variamente ispirati dall'ideologia qaidista. Termine, questo, qui impiegato per indicare il pensiero strategico a più riprese enunciato, anche nel periodo in esame, da esponenti di vertice di *al Qaida* e dei gruppi associati, nonché da quegli ulteriori attori jihadisti che, al di là di affiliazioni formali con l'organizzazione di bin Laden, a questa si richiamano.

L'insieme dei movimenti jihadisti e qaidisti si avvale sempre più di un sapiente e calibrato uso dei media, dai canali televisivi satellitari ad internet. Nel *web* vari siti operano come veri e propri portali della propaganda jihadista, ospitando sigle e "case di produzione", come la *as Sahab* (le nuvole), che hanno ormai guadagnato una propria popolarità ed un proprio pubblico. I grandi marchi della comunicazione jihadista, attraverso l'apposizione di sottotitoli in inglese ed una cura della qualità che avvicina i loro prodotti a quelli dei *network* televisivi, mostrano chiara l'intenzione di estendere il proprio pubblico, cercando di captare il malcontento delle masse arabe e di raggiungere le comunità musulmane in Occidente. Essi costituiscono un livello intermedio in un apparato mediatico basato, secondo i canoni usuali delle comunità virtuali, sulla libera interazione tra soggetti e gruppi jihadisti che va dalla comunicazione di massa alternativa – incluse le campagne minatorie – alla discussione su *forum* filojihadisti sino agli scambi ristretti e cifrati (*email* operative, siti protetti e volatili, ecc.).

L'aggressione ai *nemici* dichiarati dell'offensiva jihadista – Paesi *apostati* e *miscredenza giudaico-crociata* – si traduce da tempo sia in azioni armate sia in numerose iniziative mediatiche, ad opera di formazioni e singoli internauti di orientamento radicale che paiono aver dato vita ad un vero e proprio *network* di controinformazione e di "guerra psicologica".

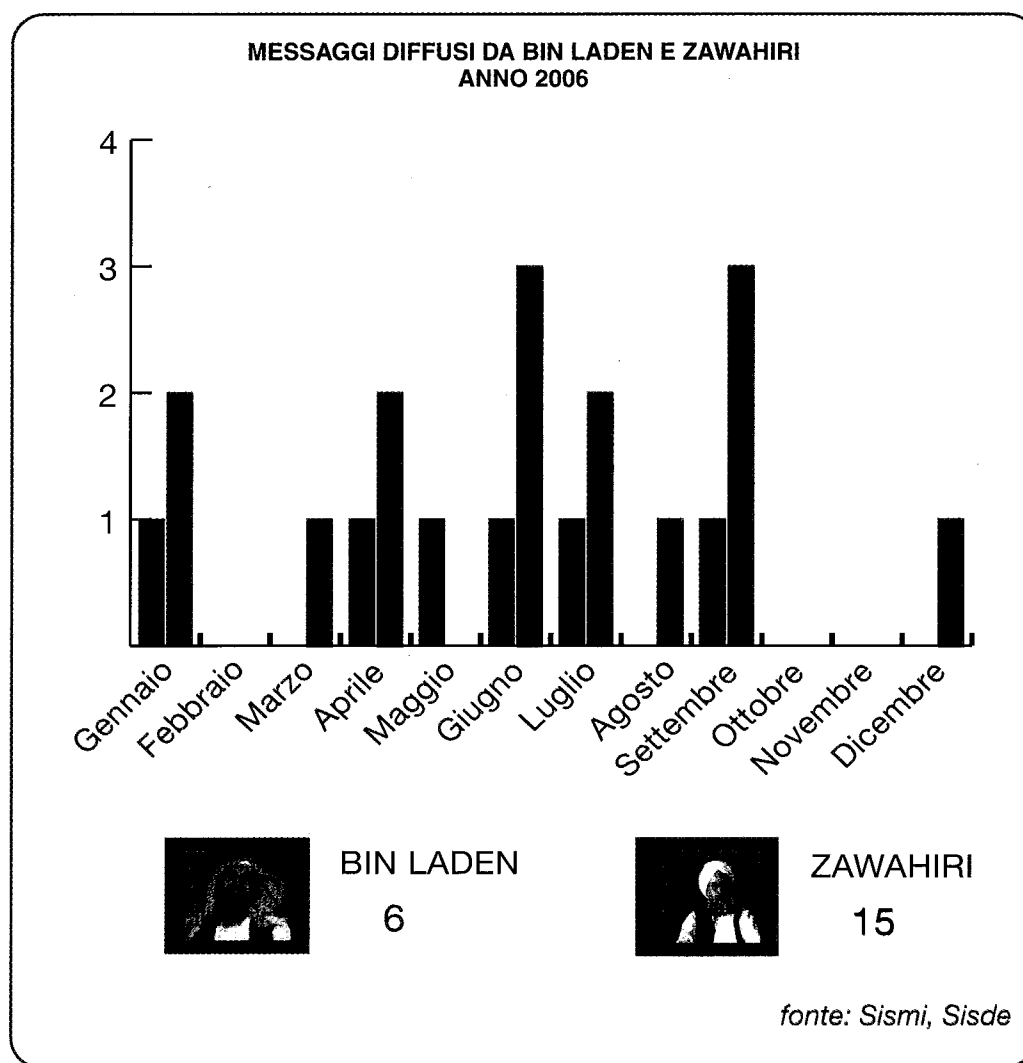
Si inquadra in tale contesto la crescente mediatizzazione del *jihad* rilevata nel semestre, intesa a mantenere immutata la pressione minatoria sul nemico ed a tentare di ridurre la distanza tra dirigenza qaidista, avanguardie militanti ed *ummah* (comunità musulmana).

L'analisi di *intelligence* dei messaggi diffusi nel secondo semestre del 2006 sui siti *web jihadist* ha consentito di individuare i temi di preminente interesse nella strategia propagandistica di *al Qaida*. In particolare:

- ▶ **esistenza di un unico piano globale dei Paesi occidentali contro il mondo islamico** di cui rappresentano conferma, tra l'altro, l'intervento della Coalizione in Afghanistan ed in Iraq, l'imposizione "dell'entità sionista" in Palestina, "l'aggressione" nei confronti dei musulmani in Bosnia, Cecenia ed in Sudan;
- ▶ **reiterazione delle accuse all'ONU** di operare tutelando prevalentemente gli interessi statunitensi;
- ▶ **condanna dei regimi arabi moderati**, ritenuti "apostati" perché violano la *Shari'a*, "svendono" gli interessi nazionali e sono asserviti all'Occidente;
- ▶ **determinazione a cooptare nella galassia *jihadista*** formazioni terroristiche islamiste di diversa provenienza e matrice, al fine di estendere la base di potenziale consenso e promuovere una "guerra santa popolare";
- ▶ **timore di vedere prevalere nei Paesi islamici principi laici ed ideologie nazionalistiche**, ritenute inconciliabili con il pensiero *jihadista*, la cui accettazione finirebbe per svilire la legittimità e l'identità delle formazioni armate;
- ▶ **necessità per l'intera *ummah* di aderire al *jihad***, rifuggendo da richiami offerti da modelli ed ordinamenti politico-sociali di stampo occidentale;
- ▶ **rifiuto di qualsiasi ipotesi negoziale per risolvere le crisi, quale la questione palestinese**, da considerare come conflitto locale nell'ambito del *jihad* internazionale;
- ▶ **rilevanza dei teatri afgano ed iracheno**, quest'ultimo indicato come "epicentro dello scontro in atto contro l'Occidente", e determinazione ad **aprire nuovi fronti di crisi**, estendendo il conflitto ad Israele ed ai Paesi del Golfo;
- ▶ **rinnovato rilievo assunto dal Continente africano**, dove *al Qaida* intenderebbe incrementare le sue iniziative;
- ▶ **intendimento di ripristinare il "Califfato islamico"**, un'area che si estende "dall'Andalusia all'Iraq";
- ▶ **proposito di reiterare la "strategia dell'avvertimento"**, componente strutturale dell'ideologia *qaidista*, propedeutica a future, eclatanti operazioni terroristiche;
- ▶ **legittimazione teorica dell'uccisione dei civili**, senza distinzione tra combattenti e non combattenti, confermando come gli Stati Uniti, l'Europa ed i Paesi islamici moderati restino potenziali obiettivi di iniziative di particolare risonanza;
- ▶ **appello a tutti gli "oppressi" nel mondo a combattere gli Stati Uniti con qualunque mezzo**.

Di rilievo è la decisa sovraesposizione di Ayman al Zawahiri, apparso a più riprese per trasmettere la lettura jihadista dei maggiori eventi dello scenario internazionale, in una sorta di contraddittorio a distanza con i principali attori statuali e non. Al di là delle difficoltà collegate ad una latitanza protratta e della forte diversificazione dottrinale jihadista, il protagonismo mediatico del n. 2 di *al Qaida* sembrerebbe riconducibile ad una dinamica che vede al Zawahiri farsi garante della coerenza stra-

tegico-organizzativa del jihadismo assegnando a bin Laden un ruolo d'icona, da esporre con più misura.



L'egiziano, divenuto "uomo immagine" di *al Qaida*, è intervenuto direttamente sui maggiori nodi della politica internazionale, tutti trattati attraverso il prisma interpretativo del confronto epocale tra Islam e *miscredenza*. È questo il paradigma in nome del quale si gioca anche lo scontro tra il *jihad* globale e quell'islamismo politico che si mostra aperto, pur da una posizione fondamentalista, alla dinamica elettorale ed al pluralismo. È in questo senso che vanno lette, tra l'altro, le reazioni di forte ostilità strumentale alla *lectio magistralis* di Benedetto XVI in settembre, significativamente inaugurate dalle componenti jihadiste attive in Iraq, alla ricerca di visibilità anche al di fuori di quel teatro.

Dagli approfondimenti di *intelligence* dedicati e dalla cooperazione informativa bilaterale e multilaterale, emerge come la minaccia jihadista continui a caratterizzarsi, a livello generale, per: un deciso aggancio – ideologico ed operativo – ai conflitti ed alle tensioni a sfondo confessionale; la manipolazione propagandistica, a fini di proselitismo e radicalizzazione, di eventi congiunturali atti a comprovare l'esistenza di un *complotto* internazionale antislamico; la sistematica penetrazione di ambiti demografici permeabili; un costante processo di *devolution* non solo ai gruppi affiliati ma anche all'iniziativa spontanea di singoli e micro-nuclei.

Tratti, questi, che connotano anche l'atteggiarsi della minaccia nei confronti dell'Europa e dell'Italia, da tempo inclusa nel novero dei potenziali obiettivi dell'offensiva jihadista.

Numerose operazioni di polizia condotte nell'Unione Europea hanno continuato a rilevare circuiti di reclutamento di volontari destinati ad ingrossare le file dell'insorgenza qaidista in Iraq. Al tempo stesso, si è evidenziata l'esistenza di cellule endogene di varia consistenza – talora formatesi attorno alla figura carismatica di un veterano jihadista che funge da facilitatore esperto – impegnate, seppure in qualche caso in modo velleitario od embrionale, a mettere a punto disegni offensivi, impiegando talvolta elementi femminili.

Emblematico quanto accaduto nel settembre in Danimarca, con l'arresto di giovani cittadini danesi (in gran parte di origine mediorientale) sospettati di preparare attentati nel Paese e all'estero. Del gruppo faceva parte un iracheno che aveva in precedenza combattuto contro le Forze della coalizione nell'area di Falluja.

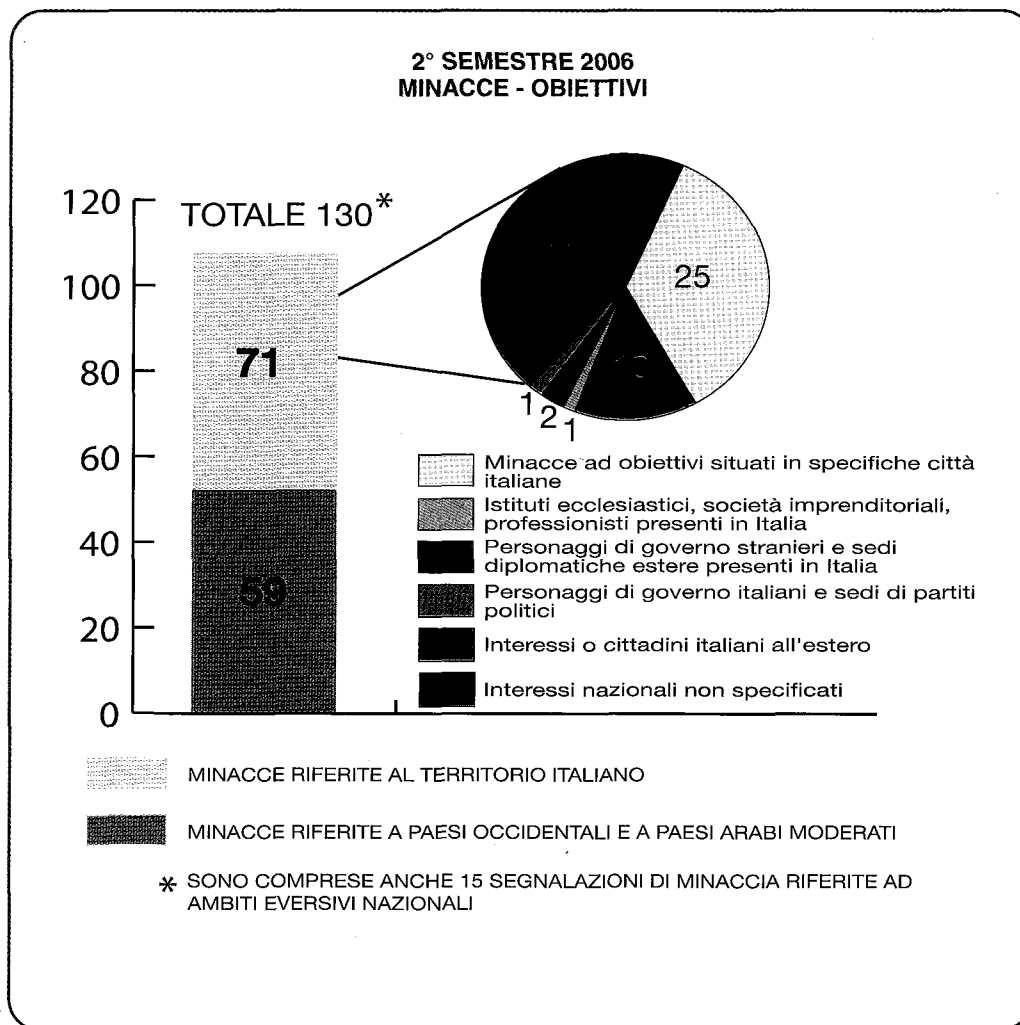
La concretezza dei rischi connessi ad aggregazioni autoctone collegate a contesti di chiara impronta radicale è attestata, del resto, dalla menzionata situazione di vero e proprio allarme che ha riguardato nell'estate il Regno Unito, con l'arresto di 24 persone di origine pachistana nella valle del Tamigi ed a Birmingham. Pari preoccupazioni hanno destato i falliti attentati ai convogli ferroviari in Germania, a Dortmund e Coblenza (31 luglio - 1° agosto 2006), opera di due immigrati di origine libanese.

Entrambi gli episodi, nell'evidenziare la perdurante preferenza accordata dai progetti jihadisti ai sistemi di trasporto, hanno sollecitato approfondimenti anche da parte del comparto informativo nazionale, tesi ad accertare eventuali collegamenti con l'Italia.

Il citato allerta lanciato a partire dalla Gran Bretagna si è inserito in un contesto in cui sono state diverse le segnalazioni di minaccia che, nel semestre, hanno riguardato il nostro Paese o interessi italiani all'estero.

Il grafico seguente mostra con chiarezza come i propositi offensivi del fronte jihadi-

sta siano concreti, misurabili e, in più casi, non generici. L'assenza di attentati sul suolo italiano non può far sottovalutare la persistenza e l'acutezza di un sentimento e di intenzioni inequivocabilmente ostili.



Dal complesso dell'attività svolta in sede interforze presso il Ministero dell'Interno (dai cui dati sono tratti, salvo diversa indicazione, i grafici che corredano la trattazione) emergono: la rilevanza del numero delle notizie acquisite dai Servizi in ambiti di collaborazione internazionale; la crescita esponenziale dei soggetti naturalizzati in Paesi occidentali segnalati per possibili connessioni con ambienti terroristici. Dati, questi, che confermano la coesistenza di due piani su cui si articola la minaccia: l'uno strettamente correlato, anche in termini operativi, a contesti cd. a rischio, l'altro legato alla radicalizzazione di soggetti già inseriti nelle società occidentali.

I pericoli legati alla predicazione di taglio estremista ed ai connessi fenomeni di radi-

calizzazione sono da tempo all'attenzione di diversi tavoli internazionali di cooperazione, che hanno posto in luce il ruolo svolto dal *web*, l'affermarsi della tendenza al "fai da te" ed il graduale abbassarsi dell'età dei soggetti che, in autonomia, accedono a percorsi estremisti.

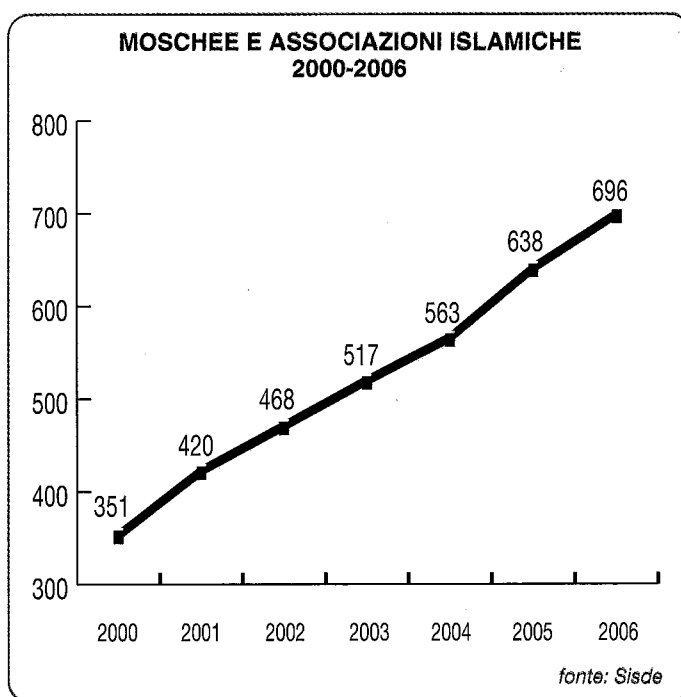
Vale ricordare, tra gli altri, il sottogruppo antiterrorismo (cd. *practitioners*) del G8 che alla problematica ha dedicato un apposito progetto, inteso ad esplorare le strategie poste in essere dagli Stati membri anche per quanto riguarda il coinvolgimento in chiave preventiva delle stesse comunità di fede islamica.

L'azione informativa condotta a livello nazionale in direzione dei luoghi impiegabili per il reclutamento e la radicalizzazione risponde al duplice fine di prevenire infiltrazioni oltranziste e di contribuire all'integrazione delle comunità immigrate. Un'integrazione che rappresenta un'imperdibile opportunità di crescita ed arricchimento reciproci, da porre al riparo dai tentativi di inquinamento radicale.

Occorre tener presente, in proposito, che sebbene la presenza musulmana in Occidente costituisca il naturale destinatario delle iniziative propagandistiche e di radicalizzazione, pochi rispondono effettivamente all'appello dell'integralismo. Tra una maggioranza pacifica ed una minoranza militante, esiste peraltro una zona ristretta, ma non sempre facile da definire e misurare, che aggancia all'interpretazione radicale dell'Islam condotte comunque penalmente rilevanti.

I dati quantitativi e sulla distribuzione dell'Islam in Italia possono dare un'idea dell'impegno necessario per far sì che la salvaguardia laica delle libertà religiose sia anche in grado d'individuare tempestivamente fenomeni di parassitaggio jihadista.

È questo il contesto in cui resta all'attenzione anche la problematica dell'insegnamento di tipo religioso, in relazione alla prevenzione di zone grigie dove i reclutatori jihadisti goda-



no di libertà di manovra, specialmente nella reislamizzazione in senso estremista di elementi naturalizzati. Il grafico sui soggetti all'attenzione per contesti di terrorismo internazionale dimostra come questa preoccupazione sia tutt'altro che teorica.

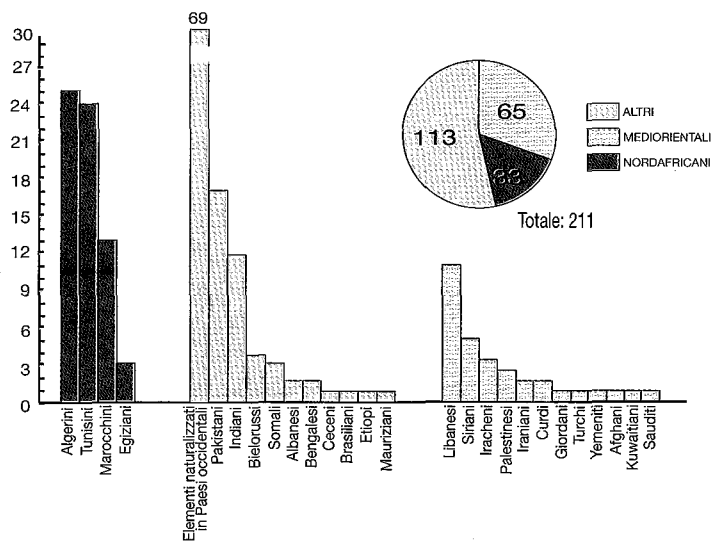
DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE SCUOLE ISLAMICHE E CORANICHE



Totale 158
situazione al 15/12/2006

fonte: Sisde

2° SEMESTRE 2006 SOGGETTI ALL'ATTENZIONE PER CONTESTI DI TERRORISMO INTERNAZIONALE



Notevole attenzione è stata dedicata anche all'ambito carcerario, attese le indicazioni che, sulla scena internazionale ed europea, evidenziano i pericoli connessi alla radicalizzazione della popolazione detenuta ed all'instaurazione di insidiosi contatti con la criminalità. Sebbene per ora non riguardi in modo significativo il nostro Paese, la conversione alla variante oltranzista dell'Islam è un fenomeno in ascesa, così come in crescita risultano forme di contaminazione reciproca tra integralismo e delinquenza etnica.

Si conferma la tendenza a spostare gli epicentri di irradiazione del radicalismo al di fuori del circuito dei luoghi di culto e delle associazioni religiose che, ulteriormente cresciuti nel numero, continuano ad evidenziare, nelle valutazioni del **SISDE**, una prevalenza di orientamenti moderati, aperti all'integrazione ed al dialogo.

Non mancano, peraltro, segnali raccolti dallo stesso Servizio relativi a centri di aggregazione attestati su posizioni oltranziste che ospitano soggetti ed iniziative di taglio integralista. Sono questi gli ambienti che hanno il maggiore interesse a strumentalizzare il risentimento innescato da taluni eventi internazionali. Una possibilità di "appropriazione radicale" del malcontento che è verosimilmente all'origine anche di discusse sortite propagandistiche con cui la porzione rigorista dell'Islam mira a riaffermare la propria identità, critica rispetto alle scelte di alcuni attori internazionali, ma altrettanto distante dall'opzione jihadista.

Peraltro, gli aspetti di maggior interesse rilevati dalla ricerca informativa del **SISDE** rimandano ancora una volta alla consolidata presenza, entro i nostri confini, di estremisti riconducibili alle filiere radicali maghrebine concentrati soprattutto sulla piazza lombardo-piemontese e su quella campana.

A soggetti nordafricani si riferiscono le ulteriori espulsioni eseguite nel semestre, che portano a 20 il numero degli allontanamenti dal territorio nazionale disposti dal Ministro dell'Interno, nel corso del 2006, per motivi di ordine e sicurezza pubblica ovvero di prevenzione del terrorismo.

L'attività di contrasto delle Forze di polizia nella seconda metà dell'anno ha continuato la tradizionale linea d'intervento precoce anche nel caso di cellule con funzioni logistiche.

Le principali operazioni di polizia effettuate in Italia nella seconda metà dell'anno hanno confermato il quadro delineato dai Servizi, relativo alla natura eterogenea delle cellule, alla perdurante vitalità della componente algerina ed alla caratteristica eminentemente logistica delle attività svolte in ambito nazionale.